

GUGLIELMO CAVALLO

Corpus delle iscrizioni bizantine e pratiche della cultura scritta

Note su questioni aperte e prospettive future

Abstract: The creation of a corpus of Byzantine inscriptions raises many preliminary questions: the choice of the chronological limits; the selection of the materials; their territorial provenance, and even their language, if we just remember that at the very beginning of the Byzantine empire Latin was still a language of the state. This paper starts from such questions, offers some possible answers and then tries to go further, suggesting other critical issues to be dealt with once the general guidelines of the corpus have been determined: the characteristics of the layout of the inscriptions, according to the different typologies of epigraphic texts, the analysis of their scripts, and more generally the relationships between the function of the inscriptions and their overall appearance, as a means of achieving a deeper knowledge of Byzantine epigraphic habits.

Lo scopo di questo intervento è quello di mostrare, almeno nelle linee generali, il sostegno che può venire da un *corpus* delle iscrizioni bizantine ai fini di uno studio sia delle caratteristiche ‘fisiche’ delle iscrizioni stesse – quali materiali impiegati, modi di esecuzione, impaginazione di testi in prosa o in versi, uso di dispositivi di lettura o di lettere segnaletiche o di altre peculiarità –, sia delle forme grafiche in esse adoperate a che si possa ricostruire una storia, intesa come conoscenza nel tempo, della scrittura greca epigrafica a Bisanzio nell’arco di circa un millennio, sia, infine, delle interazioni sotto questi aspetti tra epigrafi, libri e documenti nel più ampio contesto di quella che è stata la cultura scritta bizantina nel suo complesso. Ma prima di entrare nell’argomento – non tralasciando di considerare alcuni studi importanti dedicati alla tipologia e alla paleografia delle iscrizioni bizantine – mi sembra opportuna una riflessione su alcune questioni di fondo.

La prima questione che si pone è quella dell’arco cronologico di riferimento entro cui un’iscrizione può essere considerata *bizantina*. Quando inizia e quando si conclude la storia dell’impero bizantino?¹ Sembra scontato il termine ultimo del 1453, anno della caduta di Costantinopoli nelle mani di Maometto II e fine ufficiale di Bisanzio come Stato. E tuttavia, l’impero bizantino e il suo centro, Costantinopoli, continuarono a essere percepiti anche oltre come un punto di riferimento in quei territori legati da vincoli vari a Bisanzio, e inoltre la fine di quest’ultima, nella rappresentazione dell’epoca, veniva proiettata in avanti, nel 1492, in coincidenza con l’anno che si credeva quello della fine del mondo, da tempo annunciata settemila anni dopo la sua fondazione nel 5508. A tutto questo si aggiunga che la diaspora greca, dopo la caduta di Costantinopoli, perpetuava altrove memoria e pratiche culturali del passato bizantino. Sorge dunque la questione: nel *corpus* si devono prendere in considerazione verso il basso le iscrizioni datate o databili fino a circa la metà o fino all’ultimo scorcio del secolo XV? Si può forse indicare quale termine tardo, più in generale, la seconda metà di tale secolo.

Ancor più difficile è scegliere il termine da assumere verso l’alto per collocare l’inizio dell’epoca e quindi della storia bizantina: questione importante, “poiché nella molteplicità delle risposte, di volta in volta suggerite, si cela una diversa individuazione di ciò che, pur nella continuità comunemente ammessa tra l’impero romano e quello bizantino, costituisce lo specifico di quest’ultimo rispetto all’altro”². Si tende ormai a scartare l’età di Diocleziano (284–305) come momento decisivo per la formazione del periodo protobizantino, pur se i papirologi continuano a parlare di Egitto bizantino a partire da quell’epoca,³ e pur se si ritiene che que-

¹ Sulla questione si leggano ultimamente le considerazioni di M. GALLINA, I tempi dell’Impero d’Oriente, in: *Arti e storia del Medioevo*, a cura di E. CASTELNUOVO e G. SERGI, I: *Tempi spazi istituzioni*. Torino 2002, 93–120 (rist. in M. GALLINA, *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino*. Spoleto 2003, 1–32), e di J. SHEPARD, *Introd. a The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500–1492*. Cambridge 2009, 2–9 e 21–26.

² GALLINA, I tempi (cit. n. 1) 96 (rist. 5).

³ L’argomento è discusso, con ampi riferimenti bibliografici, da A. GIARDINA, *Egitto bizantino o tardoantico? Problemi della terminologia e della periodizzazione*, in: *Egitto e storia antica dall’Ellenismo all’età araba. Bilancio di un confronto*. Atti del Collo-

sta, per quanto concerne sistema e tipologia della produzione monetaria, rifletta “the economic conditions and fiscal structure typical of the late Roman and early Byzantine period”⁴. Le altre date proposte, ora più ora meno fortunate, sono molte, a quanto si ricava da una rassegna discussa già da Dimitri A. Zakythinos e più di recente da Mario Gallina: il 324, anno dell’*inauguratio* di Costantinopoli, il 330, *dedicatio* della stessa Costantinopoli quale segno della conversione al cristianesimo di Costantino; più in generale il periodo in cui questi regnò quale unico imperatore (325–337), quando meglio si consolidò l’assetto delle istituzioni e più deciso si fece l’assolutismo imperiale; il 395, quando alla morte di Teodosio I la partizione dell’impero romano fra *pars Orientis* e *pars Occidentis* divenne di fatto definitiva; il 476, caduta dell’impero romano d’Occidente; il 565, morte di Giustiniano, o più latamente al tempo di quest’ultimo; il 717, ascesa al trono di Leone III.⁵ Negli ultimi anni, in opere di carattere generale sulla storia politica, sociale, economica e culturale di Bisanzio, non mancano, ancora una volta, oscillazioni. Nel caso in cui la questione non viene posta, è l’età costantiniana nel suo complesso che, implicitamente più che esplicitamente, viene assunta come inizio dell’età bizantina.⁶ Ma ultimamente proprio l’età costantiniana è stata messa in discussione e rigettata, e si è invece ritenuto cruciale il VI secolo, giacché – dopo la caduta dell’impero romano d’Occidente del 476 e il regno di Anastasio I (491–518) – è stato il secolo considerato, insieme al VII, lo spartiacque tra la fine della tarda antichità e l’inizio dell’epoca bizantina.⁷ Questo punto di vista è sostanzialmente condiviso dalle più recenti ricerche di storia dell’economia che indicano il secolo VII come quello in cui “the economic and fiscal structures changed very significantly, and the new structures that emerged were those of a medieval economy”⁸. In effetti fu il secolo VII a segnare – forse piuttosto che una frattura definitiva con il passato tardoromano – comunque l’inizio del medioevo greco sotto i più diversi aspetti, anche sotto quello delle consuetudini sociali e della vita quotidiana.⁹

E dunque da quale termine alto far iniziare il *corpus* delle iscrizioni bizantine? Piuttosto che chiamare in causa date precise mi sembra che sia fondamentale la percezione stessa che Bisanzio aveva della sua storia, quella di un impero cristiano che aveva avuto in Costantino il suo primo e più autorevole *basileus*. Ritengo perciò – come è già largamente nelle pratiche di studio – che l’inizio di un’epigrafia bizantina sia da porre nell’età costantiniana, anche se sotto ogni aspetto essa rientra comunque nell’epigrafia tardo-romana e cristiana con le sue categorie (iscrizioni giuridiche, onorarie, dedicatorie, funerarie e altre), senza quegli specifici caratteri bizantini o, se si vuole, di discontinuità che acquisirà soltanto molto più tardi.

Un’altra questione inerisce a quali iscrizioni far rientrare nel *corpus*. Di certo vi devono rientrare le iscrizioni incise su pietra, quelle musive o dipinte, e ancora quelle su oggetti d’uso privato ed ecclesiastico-sacrale, quali piatti di argento, legature di libri, gioielli, avori, arredi liturgici e altro. Resta in dubbio, invece, se vi debbano rientrare anche le iscrizioni su monete e sigilli, le quali pure competono all’epigrafia in generale ma che presentano peculiarità loro proprie. In studi recenti – per esempio di Cécile Morrisson, Nicolas

quio internazionale (Bologna, 31 agosto – 2 settembre 1987), a cura di L. CRISCUOLO e G. GERACI. Bologna 1989, 89–103. Sul dibattito si veda ultimamente anche R.S. BAGNALL – K.A. WÖRPER, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*. Leiden 2004, 1–2.

⁴ M. F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c. 300–1450*. Cambridge 1985, 18.

⁵ D. A. ZAKYTHINOS, *Byzantinische Geschichte, 324–1071*. Wien – Köln – Graz 1979, 6–11; GALLINA, *I tempi* (cit. n. 1) 96–111 (rist. 5–22). Si rinvia a questi lavori per la bibliografia precedente.

⁶ E’ il caso di alcune opere di vario carattere introduttive agli studi bizantini, quali *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, ed. by E. JEFFREYS, with J. HALDON and R. CORMACK. Oxford 2008; *A Social History of Byzantium*, ed. by J. HALDON. Oxford 2009; *A Companion to Byzantium*, ed. by L. JAMES. Chichester 2010.

⁷ SHEPARD, *Introd. a The Cambridge History* (cit. n. 1) 2–9 e 21–26.

⁸ A. E. LAIOU, *Writing the Economic History of Byzantium*, in: *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, ed. by A. E. LAIOU. Washington, D.C. 2002, I 3–8: 8. L’arco di tempo tra i secoli VII–VIII, culminato con l’ascesa al trono di Leone III e il suo regno (717–741), è ritenuto anche da HENDY, *Studies* (cit. n. 3) 16–18, un momento di rottura nella storia economica di Bisanzio, pur se egli preferisce – si è detto – collocarne molto prima, nell’età diocleziana, i prodromi, e quindi far iniziare da quest’ultima uno studio dell’economia bizantina. Sotto tale aspetto, lo studioso ritiene invece irrilevante come periodo di cambiamento il regno di Anastasio I, pur se convenzionalmente assunto da più parti.

⁹ C. MANGO, *Daily Life in Byzantium*, in: XVI. *Internationaler Byzantinistenkongress. Akten I/1 (= JÖB 31/1)*. Wien 1981, 337–353.

Oikonomides, Cyril Mango – le legende di monete e sigilli sono state rivendicate alla disciplina epigrafica a pieno diritto, sullo stesso piano di iscrizioni monumentali o su oggetti.¹⁰

Per quanto concerne il fattore linguistico, può sembrare un'ovvietà osservare che in un *corpus* delle iscrizioni bizantine devono rientrare quelle che presentino, insieme e accanto al testo greco, anche il testo in altra o altre lingue, soprattutto se questa lingua è il latino, considerato il significato (istituzionale, politico, culturale o d'altro carattere) che essa può rivestire nel contesto della continuità Roma / Nuova Roma e dei rapporti tra Oriente e Occidente. Lascio aperto il problema se anche iscrizioni esclusivamente in altre lingue – e perciò nella stessa lingua latina, in particolare in epoca protobizantina, almeno fino a quando questa è lingua di Stato – debbano essere comprese nel *corpus* ove espressione della civiltà di Bisanzio.

E' forse il caso di chiarire preliminarmente anche la questione territoriale che, pur tanto importante ai fini di una considerazione geo-storica dell'impero bizantino, non lo è tuttavia altrettanto per quanto concerne le iscrizioni. Mi riferisco alle fluttuazioni del territorio dello Stato bizantino, il quale nel corso dei secoli acquisì configurazioni geografiche diverse. Il territorio imperiale, infatti, fu esposto di tempo in tempo a mutamenti molteplici:¹¹ a periodi di perdite e quindi di contrazione si alternarono riconquiste di determinate aree ma, si sa, la civiltà di Bisanzio e l'epigrafia che in essa rientra non seguirono gli stessi percorsi, sicché il *corpus* delle iscrizioni bizantine deve ovviamente comprendere quelle che – al di là di vicende territoriali – sono espressione di una cultura bizantina (si pensi già solo a Roma nell'alto medioevo o all'Italia meridionale di lingua greca, in particolare alla terra d'Otranto non più sotto il controllo politico di Bisanzio a partire dal 1071 ma dove iscrizioni greche continuarono ad essere prodotte per lungo tempo).

Perché tuttavia un *corpus* – al di là delle scelte strategiche di arco cronologico e tipologia di materiali – possa riuscire utile a meglio indagare, definire, confrontare e integrare le pratiche della cultura scritta nel mondo bizantino, si richiede che la scheda descrittiva di ciascuna iscrizione non soltanto dettagli alcune caratteristiche quali collocazione, supporto, tecnica di esecuzione, misure, rapporto tra spazio scritto e spazio non scritto, modalità di impaginazione, modulo delle singole lettere, ma sia accompagnata anche da una riproduzione che renda comunque visibili le caratteristiche materiali e grafiche dell'iscrizione stessa.

Ritornando al punto da cui ci si è mossi, quale contributo può venire da un *corpus* a una migliore conoscenza delle modalità di presentazione e delle forme grafiche delle iscrizioni bizantine e, tutte le volte che si riescano a individuare, delle interazioni tra epigrafi, libri e documenti per quanto ne concerne i caratteri materiali e grafici? La prima osservazione da fare è che, proprio per l'età bizantina, indagini in tal senso si dimostrano rare, e comunque più rare che per l'età antica. In relazione a impaginazione e *mise en texte*, infatti, per l'epoca classica ed ellenistica certe caratteristiche comuni tra epigrafi e rotoli di papiro sono state talora osservate e studiate. In particolare tra i secoli VI–IV a.C. si è constatato che iscrizioni dal *layout* a colonne, quale è proprio dell'impaginazione del rotolo di papiro, sono attestate per leggi, decreti, liste ufficiali, cataloghi, tanto che sul fondamento di epigrafi di questo tipo si è potuta ricostruire indirettamente la fisionomia materiale di libri e documenti papiracei di quell'epoca, persi quasi del tutto.¹² E per l'età ellenistica e greco-romana un'interazione tra epigrafi e stesure su papiro nella disposizione di prosa o di componimenti in versi – per esempio, tra l'altro, di epigrammi onorari, votivi, sepolcrali in distici, esametro e pentametro, con quest'ultimo rientrante – è stata da tempo osservata e ultimamente meglio dettagliata.¹³ (tav. 1a) Indagini del

¹⁰ C. MORRISSON, L'épigraphie des monnaies et des sceaux à l'époque byzantine, in: Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983), a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO. Alessandria 1991, I 251–274; N. OIKONOMIDÈS, L'épigraphie des bulles de plomb byzantines, in: Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione. Atti del seminario di Erice (12–18 settembre 1991), a cura di G. CAVALLO e C. MANGO. Spoleto 1995, 153–168; C. MANGO, Epigraphy, in: The Oxford Handbook (cit. n. 6) 144–149.

¹¹ A. GUILLOU, La civilisation byzantine. Paris 1974, 19–39.

¹² L. DEL CORSO, Materiali per una protostoria del libro e delle pratiche di lettura nel mondo greco. *Segno e testo* 1 (2003) 5–78: 32–38.

¹³ Spunti e osservazioni sulle interazioni tra epigrafi e *volumina* di papiro soprattutto di età ellenistica nella *mise en page* si trovano, fin dall'inizio del secolo scorso, in A. WILHELM, Urkunden aus Messene. *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts* 17 (1914) 1–120: 13–15 (con interessanti notazioni, tra l'altro, sull'uso di iniziali distintive nell'uno e nell'altro campo), e in L. ROBERT, Hellenica, XI–XII. Paris 1960, 588. Una più dettagliata disamina del fenomeno si deve ultimamente ad A.M. MORELLI, L'epigramma latino prima di Catullo. Cassino 2000, 98–100, a S. BARBANTANI, rec. a The Salmakis Inscription and Hel-

genere sono assai rare per l'epoca bizantina, ove si eccettui una più mirata ricerca in tal senso – dovuta di recente a Gianfranco Agosti – su iscrizioni, specificamente epigrammi epigrafici, in parte riferibili all'inizio di tale epoca, in sostanza alla tarda antichità.¹⁴ ricerca in cui molta attenzione è dedicata alla impaginazione dei versi. Pur se non pochi sono i *corpuscula* di epigrafi di determinati siti o territori, o raccolte mirate a particolari tipologie di iscrizioni, un *corpus* completo potrebbe offrire un ben più largo numero di esemplari sia per uno studio degli aspetti materiali delle iscrizioni sia per istituire confronti con libri e documenti, non solo nell'impaginazione del testo ma anche, per esempio, per altri aspetti – finora solo sporadicamente osservati – quali gli elementi paratestuali, l'inserimento delle righe o delle unità stichiche tra linee parallele (tav. 1b), gli sfondi eventualmente colorati del supporto (tav. 2). Un altro tipo di confronto può essere istituito tra affreschi e pagine librerie illustrate per quanto concerne iconografia e presentazione grafica dei testi di codici, rotoli e cartigli ove raffigurati. In ultima analisi bisogna recuperare nello studio delle iscrizioni bizantine (ma indagare meglio anche per quelle antiche) quanto è ormai acquisito per la storia del libro e il rapporto tra quest'ultimo e il testo veicolato.¹⁵ Anche nel caso dell'epigrafe, qualunque ne sia la tipologia, va ricordato che il testo non esiste in sé, distinto dalle caratteristiche del supporto nel quale è iscritto, e che la sua ricezione, analitica o anche solo globale, dipende in buona parte dalle forme materiali in cui raggiunge i suoi destinatari.

Una storia ancora tutta da scrivere è quella della scrittura epigrafica in epoca bizantina, la quale, si è detto, può trovare anch'essa sostegno proprio in un *corpus* delle iscrizioni. Rare peraltro sono state finora indagini particolari in tal senso, pur se alcune di sicuro interesse, di cui qui si darà conto.

Una questione di fondo è quella che riguarda l'epoca in cui collocare una frattura o discontinuità tra epigrafia antica ed epigrafia bizantina, e in che misura essa abbia coinvolto, oltre ad altri aspetti, le tipologie grafiche. Di solito a orientare la distinzione tra le due età dell'epigrafia sono il contesto archeologico, i fenomeni linguistici, i simboli religiosi, ma si deve tener conto anche di altri fattori, come si vedrà. Per ora soffermiamoci sulle forme grafiche. Una recente indagine, dovuta a Chuck Morss, ha voluto vedere in certe caratteristiche della scrittura – sul fondamento di alcune statistiche – una discontinuità incentrata nel secolo V.¹⁶ Le caratteristiche che dall'indagine di Morss risultano emergere a quell'epoca nella scrittura epigrafica sono, in sostanza, l'uso sempre più frequente di forme anomale; la riattivazione di modelli grafici di epoca più antica e la creazione di nuovi; la mescolanza in una medesima iscrizione degli uni e degli altri; l'uso, ben attestato solo a partire dai primi anni del secolo VI, del legamento di origine corsiva *omicron+ypsilon* e dell'*omicron* 'ogivale'. L'indagine di Morss – certo ben documentata e preziosa per i criteri di datazione che essa può attualmente offrire – sarà comunque confortata (o smentita) soltanto quando potrà essere controllata su un *corpus* completo delle iscrizioni bizantine.

La questione della frattura o discontinuità tra epigrafia antica ed epigrafia bizantina non può essere fondata, tuttavia, solo su contesti archeologici, fenomeni linguistici, simboli religiosi, cui si aggiungano certi cambiamenti nelle forme grafiche. Innanzi tutto, questa frattura può essere stata territorialmente dislocata e non sincronica. Essa inoltre – al di là di alcune resistenze – si deve collocare non nel V ma piuttosto, come del resto altri fenomeni, nel VII secolo.¹⁷ Si trattò – forse dapprima nei Balcani, più tardi in Siria e in Palestina – di una frattura improvvisa e drastica che provocò sia una forte diminuzione delle iscrizioni sia un loro cam-

lenistic Halikarnassos, ed. by S. ISAGER – P. PEDERSEN. Odense 2004. *Eikasmos* 16 (2005) 563–567: 564, a G. AGOSTI, Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica. *Segno e testo* 8 (2010) 67–98: 67–76, e soprattutto a V. GARULLI, Stones as Books: the Layout of Hellenistic Inscribed Poems, in: Tenth Groningen Workshop on Hellenistic Poetry. Hellenistic Poetry in Context, ed. by M. A. HARDER – R. F. REGTUIT – G. C. WAKKER. Louvain – Paris – Dudley 2013, 125–169: 146–155.

¹⁴ AGOSTI, Eisthesis (cit. n. 13) 76–89.

¹⁵ Si veda almeno R. CHARTIER, L'ordre des livres. Lecteurs, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIVe et XVIIIe siècle. Aix-en-Provence 1992, 21.

¹⁶ C. MORSS, Byzantine Letters in Stone. *Byz* 73 (2003) 488–509. Su questo articolo si veda anche il commento di D. FEISSEL, Chroniques d'épigraphie byzantine 1987–2004. Paris 2006, 356, nr. 1175.

¹⁷ C. MANGO, Byzantine Epigraphy (4th to 10th Century), in: Paleografia e codicologia greca (cit. n. 10) 235–249: 235–242.

biamento nelle tipologie, nei materiali di supporto, nelle modalità di esecuzione e di esposizione, nelle funzioni.

Su queste premesse e sulla base di un *corpus* che riunisca in un unico contenitore le iscrizioni bizantine sia già edite in molte e diverse raccolte e pubblicazioni, sia finora inedite, comunque sparse tra territori, siti e musei vari, si potrà giungere – finalmente su fondamenta saldamente scientifiche – a una conoscenza della scrittura epigrafica di età bizantina. Il primo e fondante momento di questa impresa deve essere un attento esame delle tipologie scritte e delle singole lettere di epoca in epoca e di territorio in territorio – grazie ai numerosi esemplari precisamente datati e localizzati – con i metodi della ‘paleografia formale’, pur se adattato alla disciplina epigrafica, individuando tecnica di esecuzione, forma e modulo di ciascuna lettera, quest’ultimo inteso come rapporto tra larghezza e altezza, eventuali elementi estetici di rinforzo dei tratti, legamenti, nessi, abbreviazioni e segni abbreviativi, sigle, simboli, lettere distintive o segnaletiche, dispositivi di distinzione o di interpunzione tra parole o frasi ove presenti. Un problema particolare pone l’uso del termine ‘corsivo’, largamente adoperato in edizioni e studi epigrafici in riferimento alla forma delle lettere o a legamenti quando riprendano caratteri di scritture a inchiostro, da cui lo stesso termine ‘corsivo’ è mutuato. In epigrafia, tuttavia, la sua adozione è da respingere. Il termine, infatti, si riferisce a una esecuzione grafica realizzata con ductus rapido, tanto da modificare tratteggio e disegno delle lettere: fenomeno possibile quando una scrittura venga eseguita a calamo o penna o pennello, ma impraticabile per scritture incise o musive, le quali non possono generare forme ‘corsive’ ma solo recepirle per imitazione, peraltro non sempre fedele perché tecnicamente adattata ad altro tipo di strumento scritto, di materiale e di esecuzione. Per evitare l’equivoco, in epigrafia – quando ci si trovi di fronte a lettere o legamenti che rientrano nel caso indicato, anche ove si tratti di scritture dipinte – è comunque più opportuno sostituire al termine ‘corsivo’ quello di ‘informale’.¹⁸

E’ merito di Cyril Mango aver indicato, in un contributo importante, i caratteri essenziali della scrittura epigrafica a Bisanzio dal secolo III–IV al X.¹⁹ Quel che egli osserva, innanzi tutto, è che nell’arco di tempo considerato “the script remains basically the same”. Nonostante che il secolo VII segni nell’epigrafia bizantina in generale una forte discontinuità, le forme grafiche delle iscrizioni restano sostanzialmente le stesse: “it is a capital script based on an oval, round, square or diamond-shaped module and is never inclined, except occasionally in painted inscriptions”. Mango – nel condurre la sua indagine paleografica su iscrizioni prodotte in territori diversi, a Costantinopoli come in periferia – ne individua gruppi distinti per caratteristiche grafiche, facendo talora riferimento anche a influenze della onciale latina (limitatamente all’epoca protobizantina) o delle maiuscole librarie. Egli infine vede una frattura significativa nella scrittura epigrafica intorno all’anno 1000, quando “monumental inscriptions are invaded by cursive forms and abbreviations and the letters are arranged so as to form a complicated pattern, with a consequent loss of legibility”. Al di là di quanto già detto del termine ‘corsivo’, lo stesso Mango è consapevole che i risultati della sua ricerca potranno essere verificati e sviluppati solo quando si abbia a disposizione “the publication of complete *corpora* of inscriptions region by region”.

Prima di Mango, già Nikolaos Moutsopoulos in un’indagine sulle iscrizioni della Grecia bizantina e post-bizantina aveva osservato che “les formes des lettres de l’époque paléochrétienne (IVe–VIe siècles après J.-C.) se répètent tout au long de la période byzantine [...], sans différences d’évolution essentielles”; e tuttavia per l’arco di tempo tra l’VIII e l’XI secolo egli – seguendo un metodo invalso tra gli studiosi di epigrafia classica, per la quale sono disponibili testimonianze altrimenti numerose e saldamente indagate – enuclea alcune lettere-guida come criteri di datazione traendoli dalle testimonianze esaminate (*alpha* con tratti mediani a cuspidè rovesciata attestato fino all’inizio del secolo XI e non oltre, *delta* con tratto di base sporgente oltre le linee oblique e delimitato da trattini alle estremità a partire dal secolo IX, *kappa* con tratto

¹⁸ Il termine ‘informale’ non ha implicazioni dirette con le specifiche modalità di esecuzione delle lettere – quali ductus e tratteggio, che nel loro diverso articolarsi e combinarsi ne modificano tante volte forme, moduli e maniere di rapportarsi all’interno della catena grafica – ma si riferisce semplicemente al risultato derivante da quelle modalità, quando le lettere stesse presentino caratteristiche ora più ora meno lontane da modelli che nelle pratiche librarie, documentarie, epigrafiche, e secondo usi e funzioni dello scritto, si sono ‘formalizzati’ in sistemi normativi, tipi, stili, orientamenti genericamente calligrafici.

¹⁹ MANGO, Byzantine Epigraphy (cit. n. 17) 242–246. Le citazioni che seguono si trovano, rispettivamente alle pp. 242, 246.

obliquo superiore incurvato verso l'interno testimoniato dalla metà del secolo XI, *omega* con le curve arrotondate a partire dallo stesso secolo).²⁰ I criteri di Moutsopoulos, pur interessanti, non sono affidabili, sia perché rischiosi, come sempre criteri fondati su singole lettere-guida, anche nel caso di scritture librarie e documentarie²¹, sia perché non trovano sostegno in una ricerca territorialmente più larga e dislocata.

A prescindere dal lavoro di Morss, che non sembra conoscere e comunque non discute i risultati di Moutsopoulos e di Mango, il contributo di quest'ultimo ha giocato un ruolo importante nello stimolare altre ricerche. Ultimamente Pasquale Orsini, prendendone le mosse,²² ha potuto meglio distinguere, documentare e dettagliare quelli che all'incirca tra i secoli VI e X sono stati i filoni grafici di fondo nell'ambito delle scritture epigrafiche, caratterizzati l'uno da modulo quadrato delle lettere (tav. 3a) o almeno da una certa tendenza in tal senso, l'altro invece da contrasto tra lettere inscrivibili in un modulo quadrato e lettere inscrivibili in un modulo rettangolare con lato più corto alla base,²³ ma comunque con prevalenza di quest'ultimo modulo (tav. 3b). Un altro filone, già osservato da Mango, è quello caratterizzato da lettere dal disegno decisamente slanciato (tav. 4a). Né si può escludere che, accanto a questi, altri filoni possano essere individuati e documentati quando per le iscrizioni bizantine la ricerca disponga di strumenti non, come ora, parziali, diversi e dispersivi, ma di un unico strumento complessivo, un *corpus*.

Infine, sempre nell'ambito delle pratiche della cultura scritta, tutte da approfondire restano le interazioni tra scritture epigrafiche e scritture librarie e documentarie. A questo proposito si impone una premessa. Si deve tener presente che si tratta di scritture diverse per collocazione spaziale, genere di supporti, tecniche di esecuzione, maniere di inquadramento del testo sulla superficie, esigenze di visualizzazione, soprattutto scopo e destinazione e quindi funzione stessa dello scritto. E dunque i rapporti (o confronti) che si possono istituire, quando pure emergano, devono necessariamente limitarsi alla forma di singole lettere e alla tipologia della scrittura nel suo complesso, a legamenti o nessi, allo spessore di tratti o solchi, agli elementi decorativi. Si tratta peraltro di rapporti possibili solo in certe situazioni o condizioni grafiche, ma che correttamente indagati, possono portare a risultati significativi.

Finora i contributi sui rapporti intercorsi tra scritture epigrafiche e scritture librarie e documentarie sono stati scarsi, anche per l'età più antica. A parte qualche sparsa suggestione, solo di recente all'argomento è stata dedicata più attenzione: penso in particolare a un contributo nel quale Lucio Del Corso ha istituito per l'età ellenistica una serie di interessanti, e talora direi 'impressionanti', confronti grafici tra iscrizioni su pietra, intonaco o bronzo e *volumina* di papiro.²⁴ Per l'epoca bizantina è intuitivo che le interazioni tra scrittura epigrafica e scrittura libraria si dimostrano assai più strette e frequenti nel caso della maiuscola piuttosto che della minuscola. Scontata tuttavia l'assenza di una indagine sistematica, suggestioni e confronti con scritture librarie sono stati avanzati soprattutto nella valutazione grafica di certe iscrizioni dipinte.²⁵ Ma non mancano

²⁰ N. MOUTSOPOULOS, La morphologie des inscriptions byzantines et post-byzantines de Grèce. *Cyrrilomethodianum* 3 (1975) 53–105: 57–61, cit. da p. 57 (rist. in IDEM, Βυζαντινά ἄρθρα καὶ μελετήματα 1959–1989. Thessaloniki 1990, 325–377).

²¹ Già alla fine dell'Ottocento F. G. KENYON, *The Palaeography of Greek Papyri*. Oxford 1899, 73–75, indicava certe forme di *alpha* e *csi* quali "test-letters" come criterio di datazione per scritture su papiro tra età ellenistica ed età romana, ma ulteriori scoperte papirologiche e più approfondite indagini di carattere paleografico hanno vanificato tale criterio. E ancora, per quanto concerne la minuscola greca dei secoli IX–X, il criterio della graduale reintroduzione di determinate lettere maiuscole (o ispirate alle maiuscole) come guida alla datazione – per cui si veda E. FOLLIERI, La reintroduzione di lettere semionciali nei più antichi manoscritti greci in minuscola. *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, ser. III, 1 (1962) 15–36 – non sempre risulta affidabile.

²² MANGO, *Byzantine Epigraphy* (cit. n. 17) 244.

²³ P. ORSINI, Per uno studio delle scritture esposte e monumentali a Bisanzio nei secoli VI–X, in: *Storie di cultura scritta*. Studi per Francesco Magistrale, a cura di P. FIORETTI. Spoleto 2011, 629–656, e *Scrittura come immagine*. Morfologia e storia della maiuscola liturgica bizantina. Roma 2013, 24–37.

²⁴ L. DEL CORSO, Scritture epigrafiche e scritture su papiro in età ellenistico-romana. Spunti per un confronto, in: *The Legacy of the Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid – Salamanca, 15–20 September 2008), ed. by A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN, with the assistance of J. SIGNES CODOÑER. Turnhout 2010, 3–16, ma si veda anche GARULLI, *Stones as Books* (cit. n. 13) 127–145.

²⁵ Si può rinviare alle pertinenti osservazioni di V. RUGGIERI, La chiesa di Küçük Tavsan Adasi nella Caria bizantina. *JÖB* 40 (1990) 383–403: 396–401, o anche a certi confronti, pur non privi di qualche confusione tra maiuscole di diversa tipologia, isti-

contributi di più specifico carattere paleografico nel caso, per esempio, di siti quali Gerasa²⁶ e Afrodisia²⁷, o di territori come la Caria, dove è stata individuata una caratteristica “maiuscola pittorica”²⁸, e l’Italia di cultura greca.²⁹ Assai di recente si deve ancora a Orsini un originale contributo in cui la formazione della *maiuscola liturgica* viene riscattata da un’origine meramente libraria, quale ritenuta finora, per essere invece riferita alla penetrazione di forme epigrafiche ad andamento ricurvo – attestate almeno fin dal secolo VI soprattutto in mosaici, oggetti di argento e di avorio, icone – nel tessuto della maiuscola ogivale di ascendenza libraria³⁰, ed è su questa base che lo stesso Orsini ne propone le diverse articolazioni affrontando pure il delicato problema, tuttora aperto, della datazione.³¹

La *maiuscola liturgica* porta il discorso sulla trasformazione della scrittura stessa in figura, fino ad assumere valore di simbolo. Essa, infatti, è adoperata esclusivamente per Lezionari liturgici, sicché trasmette immediatamente il testo-messaggio nel suo complesso prima ancora che sia letto: un libro scritto in *maiuscola liturgica* non può che essere un Lezionario. Essa dunque assolve una funzione simbolica.³² Almeno sotto questo aspetto si impone il confronto con certe iscrizioni monumentali ed esposte di carattere sacro destinate non tanto o non soltanto a essere lette come strumento informativo ma a trasmettere messaggi di carattere religioso mediante scritture che – soprattutto se fortemente ‘formalizzate’ e decorate – vengono così ad assumere funzione visiva e figurale.

Sempre nell’ambito dei rapporti tra scritture epigrafiche e scritture librarie o documentarie rientra il confronto – in particolare per i secoli in cui nel mondo bizantino fu in uso la minuscola per libri e documenti – tra una delle maiuscole librarie distintive, la cosiddetta *epigraphische Auszeichnungsmajuskel*, e la scrittura delle epigrafi. A questa *epigraphische Auszeichnungsmajuskel* – nell’ambito più vasto delle *Auszeichnungsschriften*, le scritture distintive adoperate per titoli, sottotitoli, colofoni, didascalie di illustrazioni o parti speciali dei manoscritti – risultano meritoriamente dedicati importanti studi di Herbert Hunger, nei quali sono presi in esame una serie di materiali librari prodotti nelle diverse aree di cultura bizantina per l’arco di tempo tra l’886/901 (primo testimone) fino al 1395 (ultimo testimone).³³ Della *epigraphische Auszeichnungsmajuskel* Hunger individua, in base a grado e caratteristiche di orpelli ornamentali, diverse manifestazioni tra cui una tipologia “schlanken Stils” che si incontra in epigrammi – di recente indagati più in profondità³⁴ – contenuti soprattutto in libri di qualità molto elevata, che richiamano non solo nella scrittura ma talora anche nell’impaginazione e nell’isolamento spaziale sul foglio la strutturazione di vere e proprie epigrafi (tav. 5). Un’altra tipologia di *epigraphische Auszeichnungsmajuskel*, è quella che si è voluta indicare con la denomi-

tuiti da N. et M. THIERRY, *Nouvelles églises rupestres de la Cappadoce. Région du Hasan Dağı: New Rock-cut Churches of Cappadocia*, avant-propos par A. GRABAR. Paris 1963, 73–87.

²⁶ C. B. WELLES, *The Inscriptions*, in: *Gerasa. City of the Decapolis*, ed. by C. H. KRAELING. New Haven 1938, 355–494: 366–367; L. DEL CORSO, *Nuove iscrizioni*, in: L. DEL CORSO – M. MASTROGIACOMO, *Gli ambienti meridionali nell’atrio della Chiesa dei Propilei a Gerasa*. *OCF* 73 (2007) 185–205: 195–205.

²⁷ Ch. ROUECHÉ, *Aphrodisias in Late Antiquity. The Late Roman and Byzantine Inscriptions Including Texts from the Excavations at Aphrodisias Conducted by K. T. ERIM*. London 1989, xxi–xxii e 331–334.

²⁸ V. RUGGIERI, *Annotazioni preliminari sulla maiuscola pittorica nella Caria bizantina*. *JÖB* 50 (2000) 293–312.

²⁹ G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in: *Bisanzio, Roma e l’Italia nell’alto medioevo*. *Settimane di studio del CISAM*, XXXIV (Spoleto, 3–9 aprile 1986). Spoleto 1988, II 467–516.

³⁰ P. ORSINI, *Genesi e articolazioni della “maiuscola liturgica”*, in: *The Legacy* (cit. n. 24) 17–35, e *Scrittura come immagine: la funzione simbolica della maiuscola liturgica in epoca mediobizantina*, in: *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*, a cura di P. DEgni. Udine 2012, 81–94: 81–85, e *ultimamente Scrittura come immagine* (cit. n. 23) 40–57.

³¹ ORSINI, *Scrittura come immagine* (cit. n. 23) 40–57.

³² ORSINI, *Scrittura come immagine* (cit. n. 30) 86–94, e *Scrittura come immagine* (cit. n. 23) 38–40 e 75–79.

³³ H. HUNGER, *Minuskel und Auszeichnungsschriften im 10.–12. Jahrhundert*, in: *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21–25 octobre 1974). Paris 1977, 201–220, e *Epigraphische Auszeichnungsmajuskel. Beitrag zu einem bisher kaum beachteten Kapitel der griechischen Paläographie*. *JÖB* 26 (1977) 193–210. Per l’Italia di cultura greca si veda anche G. CAVALLO, *Scritture librarie e scritture epigrafiche tra l’Italia e Bisanzio nell’alto medioevo*, in: *Inschrift und Material. Inschrift und Buchschrift. Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik* (Ingolstadt 1997), hrsg. von W. KOCH und C. STEININGER. München 1999, 127–136: 133–134.

³⁴ R. STEFEC, *Anmerkungen zu einigen Epigrammen in epigraphischer Auszeichnungsmajuskel*. *JÖB* 59 (2009) 203–212, e *Anmerkungen zu weiteren Epigrammen in epigraphischer Auszeichnungsmajuskel*. *Byz* 81 (2011) 326–361.

nazione di *liturgica ornata*: si tratta di una versione della *maiuscola liturgica* caratterizzata da un potenziamento delle lettere mediante un uso assai marcato di orpelli quali svolazzi, riccioli, nodi, foglie, croci³⁵, tutti motivi ornamentali che si incontrano nella scrittura distintiva non solo dei manoscritti ma anche, pur se in maniera più sobria, in certe manifestazioni epigrafiche (tav. 6). A proposito più in generale delle *Auszeichnungsschriften*, tutta da indagare resta la questione se certe iscrizioni datate possano contribuire ad assegnare una cronologia più precisa a manoscritti non datati sul fondamento delle scritture distintive.

Si è accennato ai rapporti anche tra scritture epigrafiche e scritture documentarie. In realtà la scrittura ‘corsiva’ o, come qui si è proposto di denominare, ‘informale’ di documenti pubblici o privati, stando alle conoscenze in nostro possesso, risulta scarsamente introdotta nelle iscrizioni prima dell’anno 1000, e comunque appare limitata a qualche singola lettera ormai di forma minuscola (per esempio *alpha* o *eta*). Ma dopo l’anno 1000, a partire circa dall’XI secolo, forme della minuscola, sia calligrafiche sia ‘informali’, si diffondono largamente nell’epigrafia³⁶ (tav. 4b), ed è chiaro che si tratta di influenza della minuscola libraria o documentaria su quella delle iscrizioni.

Le questioni relative alle pratiche epigrafiche a Bisanzio – qui prospettate o almeno parzialmente già affrontate anche nel più generale contesto della cultura scritta – possono di certo trovare in un *corpus* delle iscrizioni bizantine ulteriori possibilità di ampliamento, revisione e sistemazione. Ma bisogna andare oltre. Si deve recuperare, anche per Bisanzio, un concetto ormai largamente introdotto negli studi di epigrafia greca e latina di età classica, quello di “epigrafic habit”, per indicare l’insieme di funzioni della produzione epigrafica in una determinata società.³⁷ E dunque nella più ampia prospettiva di un *corpus* si comprenderà molto meglio anche quale sia stato, in relazione all’ “epigraphic habit” di Bisanzio, il rapporto tra i caratteri materiali e grafici delle iscrizioni e la società entro cui furono prodotte, esposte e recepite.³⁸

³⁵ P. ORSINI, La maiuscola distintiva ‘liturgica ornata’, in: *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D’AGOSTINO e P. DEGNI. Spoleto 2010, II 525–540, e *Scrittura come immagine* (cit. n. 23) 81–88.

³⁶ MANGO, *Byzantine Epigraphy* (cit. n. 17) 246; F. KARAGIANNE, Παρατηρήσεις στη χρήση της μικρογράμματης γραφής στις βυζαντινές επιγραφές (10ος–14ος αι.), in: *Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque* (Drama, 21–27 septembre 2003), ed. par B. ATSALOS et N. TSIRONI. Athènes 2008, II 681–688.

³⁷ A introdurre per primo il concetto – in riferimento a iscrizioni latine fino a circa l’età dei Severi – è stato R. MACMULLEN, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire. American Journal of Philology* 103 (1982) 233–246.

³⁸ Questo lavoro ha tratto vantaggio da una lettura di Daniele Bianconi, Lucio Del Corso, Antonio Felle e Paolo Fioretti, ai quali devo utili osservazioni e proposte.

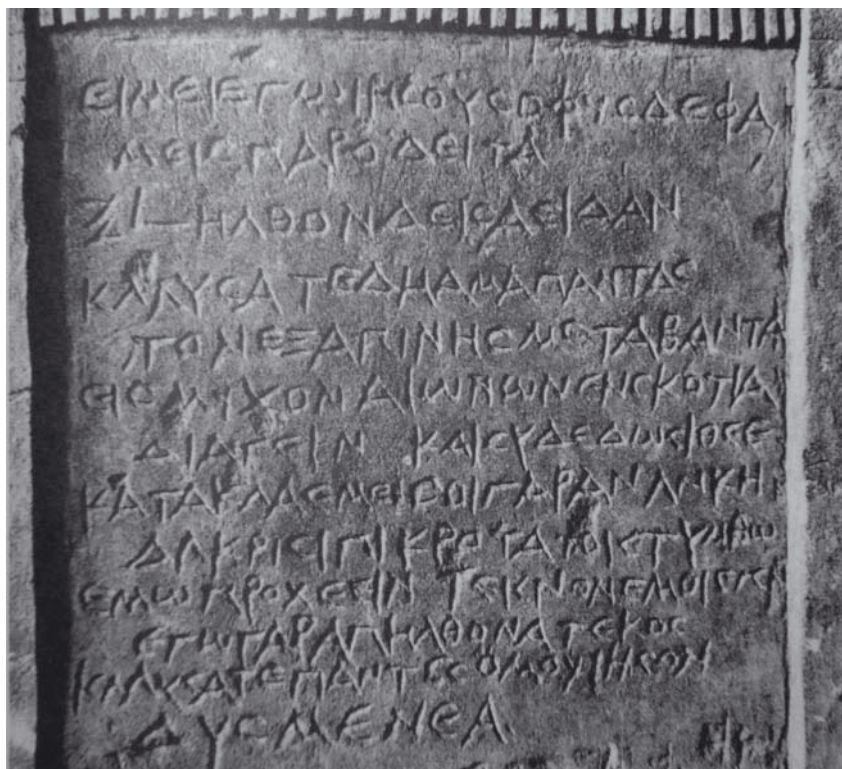


Fig. 1a: Epitafio metrico di età imperiale rinvenuto in Egitto



Fig. 1b: Epitafio di Eufemia in versi da Afrodizia di età giustiniana

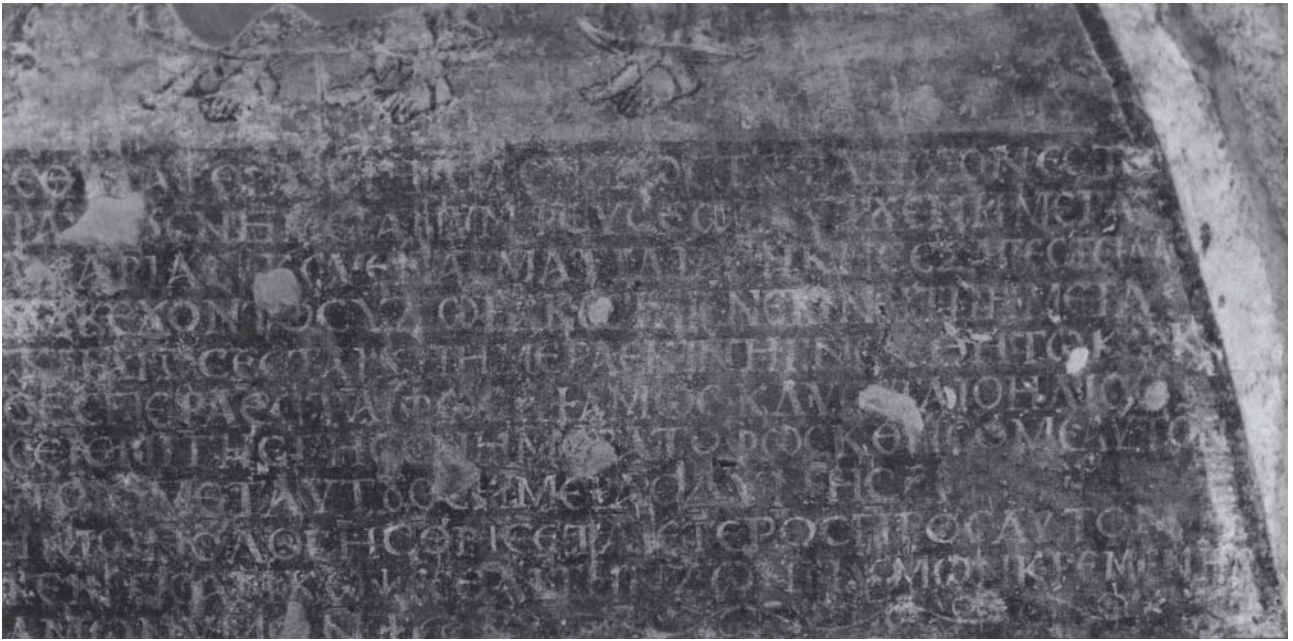


Fig. 2: Iscrizione a lettere bianche su fondo purpureo da Roma, Santa Maria Antiqua (705–707), lato destro dell'arco trionfale

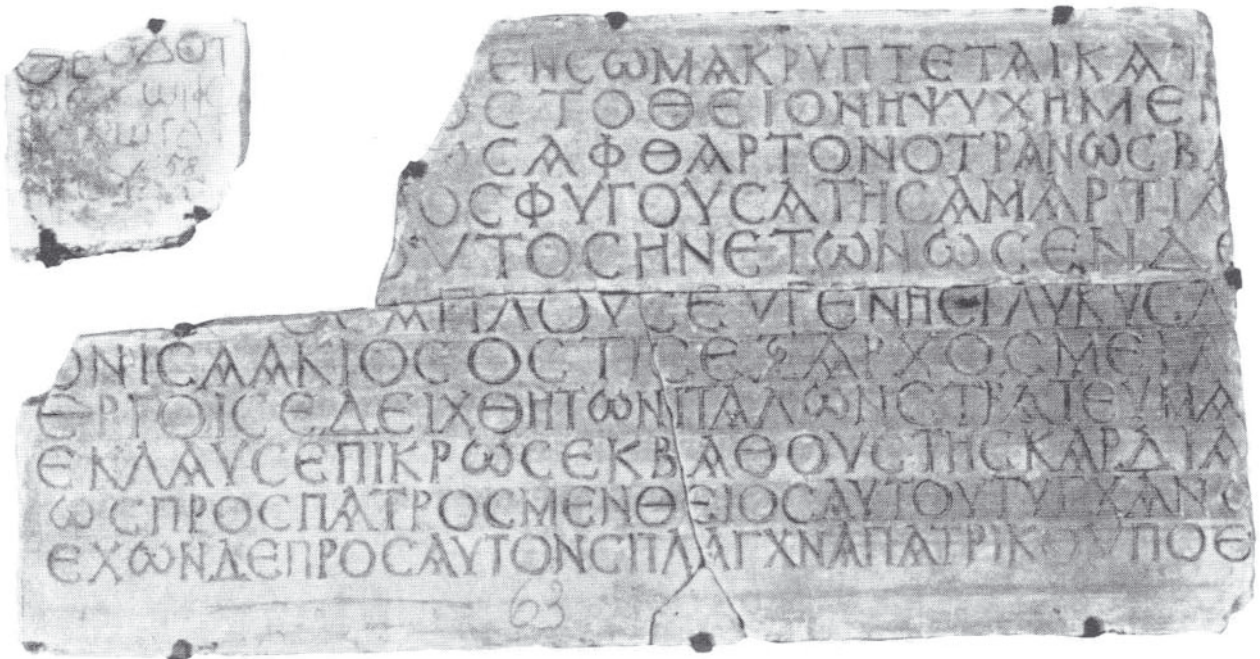


Fig. 3a: Iscrizione sepolcrale da Ravenna del nipote dell'esarca Isacio (625–643), ora al Museo Arcivescovile



Fig. 3b: Iscrizione musiva dalla Giordania, Monte Nebo, Cappella della Theotokos, del VI–VII secolo

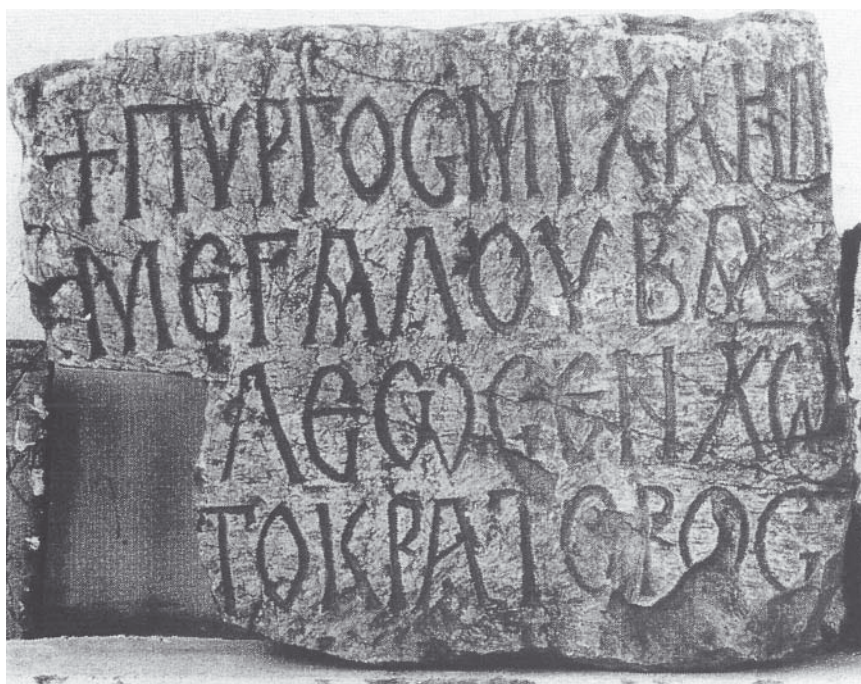


Fig. 4a: Iscrizione di Michele III dell'858 ca.

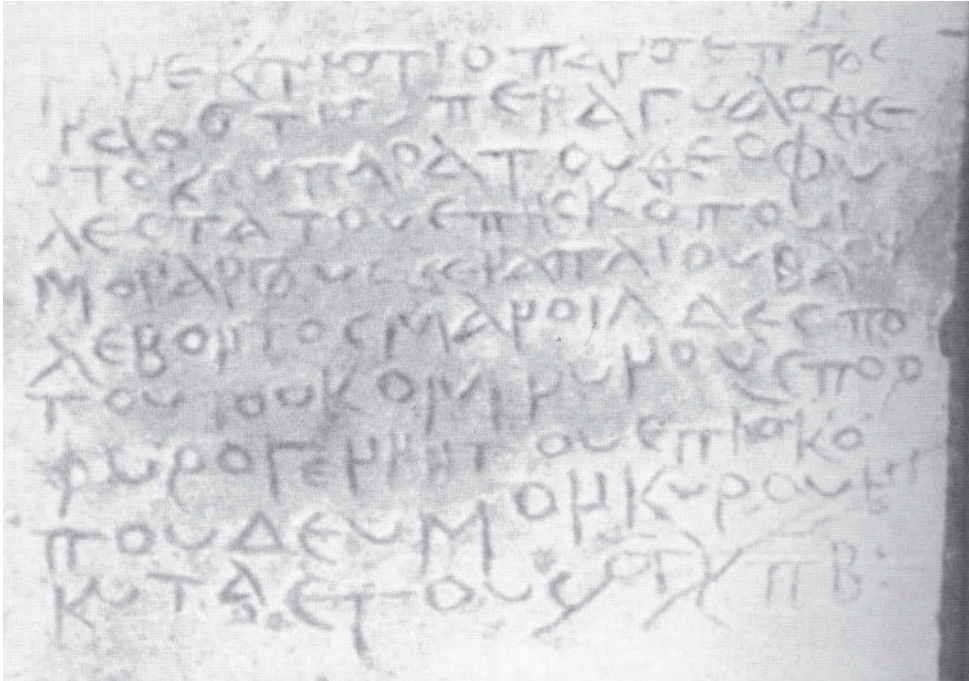


Fig. 4b: Epigrafe di fondazione relativa alla Chiesa della Theotokos ad Argo del 1173/1174

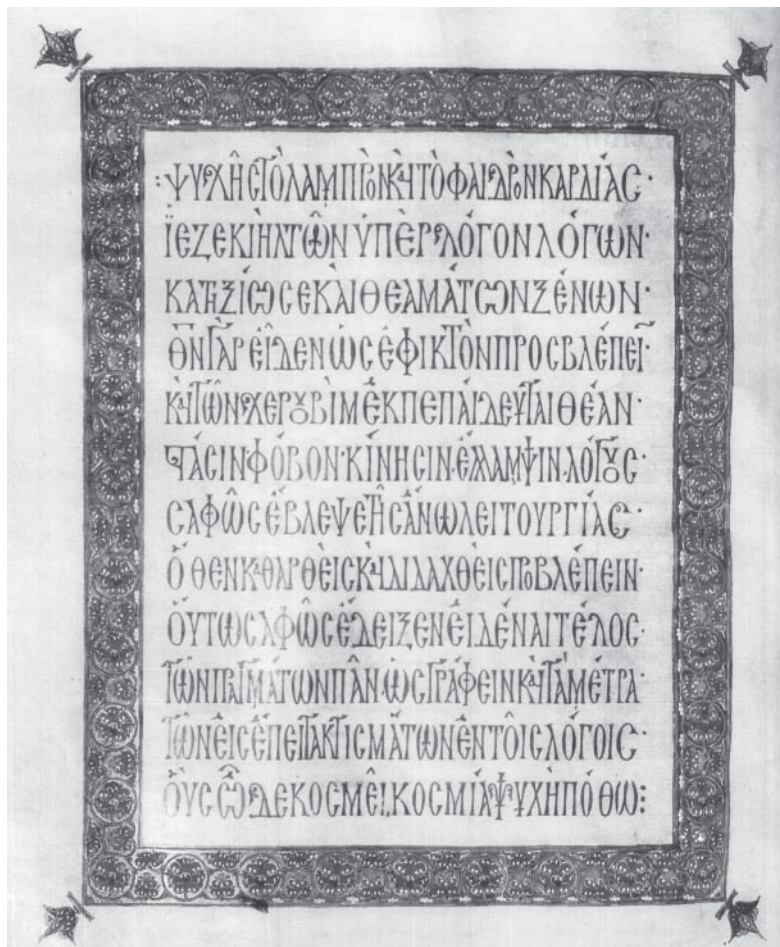


Fig. 5: Epigramma in Auszeichnungsmajuskel nel codice di Firenze, Laur. 5. 9, f. 224v

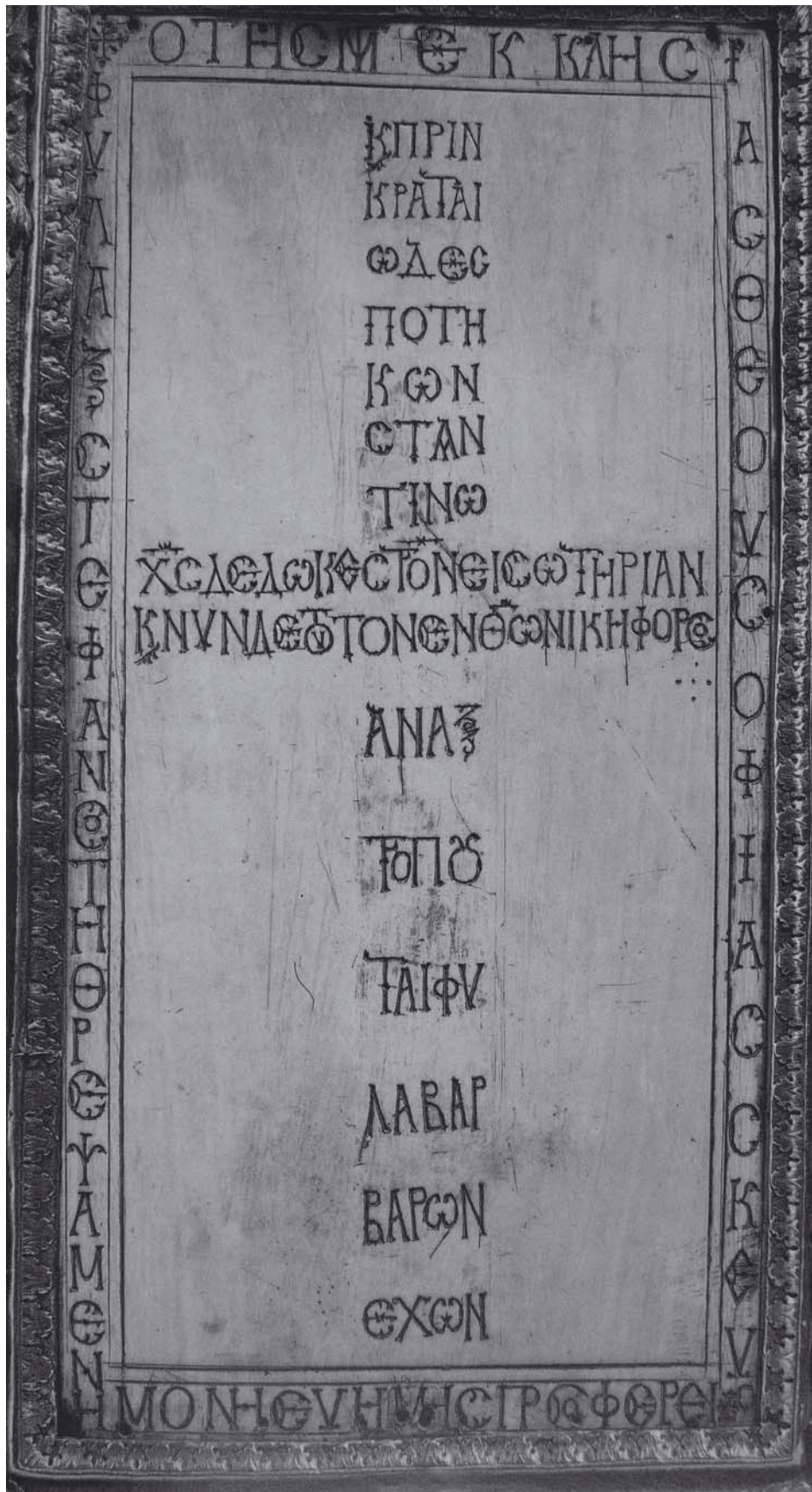


Fig. 6: Iscrizione su stauroteca di avorio da Cortona, Tesoro della Chiesa di S. Francesco, del secolo X

